

L'Intervista

Giulio Andreotti, ex premier e senatore a vita

“Qualche affermazione dura in un discorso molto saggio”

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Gheddafi ha fatto un buon discorso, molto saggio, molto comunicativo e la Libia è un paese con il quale abbiamo più necessità di trovare linee di concordia che diversificazio-

ni». Giulio Andreotti è stato salutato affettuosamente dal rais, ieria Palazzo Giustiniani: «Vedo l'amico Andreotti al quale auguro salute e lunga vita...», ha esordito il Colonnello. Al sette volte premier ha fatto piacere? Certo che sì, «molto». È il rico-

noscimento di una capacità di avere tessuto rapporti di politica estera durante la sua lunga carriera che il novantenne senatore a vita ama gli venga riconosciuta.

Senatore Andreotti, Gheddafi ha accusato gli Usa di essere terroristi come Bin Laden. Parole pesanti, come le giudica?

«Beh, non è che ci si dovesse aspettare un discorso all'acqua di rose. Forse sì, sono state affermazioni dure ma non si può modificare un giudizio o piegarlo alle nostre opinioni o esigenze. Per il resto Gheddafi ha fatto un intervento saggio, comunicativo che io ho ascoltato con vero piacere».

Le opposizioni (di pietristi, Pd, Radicali e Udc) l'hanno spuntata e il leader libico non ha parlato nell'aula del Senato, ma in una dependance come ospite del presidente Renato Schifani. Lei voleva intervenire in Parlamento?

«Ho ritenuto sbagliato questo cambiamento di programma. Il fatto che si desse modo di parlare nella sede più autorevole, in Senato, a un ospite come Gheddafi sarebbe stato dal mio punto di vista il segno di un'apertura di orizzonti che l'Italia

deve avere. Avrebbe inoltre aiutato a formare da parte sua una buona convinzione nei nostri confronti, dopo tutte le vicende che hanno caratterizzato i nostri rapporti con la Libia, il passato coloniale, le difficili trattative... Comunque ritengo che

non possa non essere rimasto favorevolmente colpito dall'attenzione nei suoi confronti, dal modo in cui è stato ricevuto, dall'ospitalità, dagli incontri».

Gheddafi è un dittatore.

«A questo mondo saremmo tutti contenti se trovassimo la democrazia pura. La cerchiamo, quando la troveremo io comunque non ci sarò più».

Senatore, invocando la realpolitik lei esortò una volta: "Non si tratta di essere amici, ma di prendere atto che siamo vicini".

«È la Libia un paese con il quale abbiamo molta più necessità di trovare linee di concordia che accentuare le divisioni».

Quindi apprezza la politica estera di Berlusconi?

«Bisogna guardare ai tempi lunghi. Si può di volta in volta concordare o discostarsi nella sostanza o nei metodi ma saranno poi le linee generali quelle che contano».

